



settimana fa», spiega Fassina, ma la preoccupazione resta altissima soprattutto perché «è evidente che Berlusconi non ha la credibilità necessaria per chiedere ai suoi referenti sociali di dare il contributo necessario al Paese. È lo stesso motivo per cui non farà mai vere liberalizzazioni: toccherebbe gli interessi economici della sua stessa base elettorale». Molto probabilmente domani in Aula davanti alle Commissioni convocate ad hoc il governo punterà a parlare soprattutto delle modifiche agli articoli 41 e 81 della Costituzione sul pareggio di Bilancio obbligatorio e la libertà d'impresa, in attesa del Consiglio dei ministri che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni. «Diciamo le cose come stanno - dice il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro - il governo sta preparando proprio in queste ore quella manovra bis che sino all'altro ieri

**Fassina**

«Tremonti ci spieghi cosa prevede la delega fiscale e assistenziale»

**L'Udc**

«L'esecutivo dica cosa vuol fare e dopo faremo le nostre proposte»

escludeva di dover fare. L'inerzia colpevole di Berlusconi e Tremonti ha fatto precipitare la situazione e ci ha reso un Paese commissariato a cui l'Europa delle banche ordina cosa deve fare». E se Idv e Pd restano entrambi convinti che il vero punto di svolta sarebbero le dimissioni del premier, Pierferdinando Casini ormai da giorni ha archiviato la pratica, facendo suonare di nuovo le sirene del Pdl. Nessun abboccamento, assicura il leader Udc dalla sua pagina Facebook: «Siamo e rimaniamo all'opposizione di Berlusconi, e continuiamo ad operare solo per l'Italia e gli italiani».

Apprezzamenti dalla maggioranza arrivano attraverso Adolfo Urso: posizione responsabile che «va apprezzata e incoraggiata perché può consentirci di ampliare e rafforzare il fronte delle riforme». Un commento al veleno arriva da Felice Belisario, Idv: «La politica dei due forni non paga e non pagherà mai. Da un lato, il terzo polo continua con ad aprire e chiudere le porte a giorni alterni in nome di un'opposizione responsabile, dall'altro, il governo è talmente affannato nella ricerca di numeri parlamentari che appena vede uno spiraglio ci si butta a capofitto». Ma sarebbero solo schermaglie. Meglio aspettare di conoscere le mosse della maggioranza. ❖

# Il Pdl va in pressing su Casini La replica: «Resto all'opposizione»

**Corteggiatissimo dal centrodestra dopo aver dato la disponibilità ad aiutare il governo, il leader Udc risponde su Facebook: «Avvilenti strumentalizzazioni di palazzo, noi siamo e restiamo all'opposizione».**

**SUSANNA TURCO**

E così, dopo averlo fatto gonfiare ben bene in forno, Pier Ferdinando Casini ha preso uno spillone e ha infilzato il soufflé: «Siamo e rimaniamo all'opposizione e continuiamo a operare solo per l'Italia e gli italiani», ha scritto via Facebook il leader Udc, smorzando lo spin di avvicinamento (reciproco) alla maggioranza. Ma quali tentazioni, ma quali stampelle: anzi, «è avvilente che, davanti a un'opposizione che si occupa delle sorti del Paese in un momento drammatico ci sia chi strumentalizza con le solite logiche del Palazzo».

Ora, questo non vuol dire che Casini voglia smontare il soufflé delle prudenti aperture. Tutt'altro. Nell'immediato, però, dopo essersi distinto da Pd e Idv, intende presentarsi a mani libere alla Camera: per capire anzitutto che faccia hanno i provvedimenti dell'esecutivo, quale credibilità e quale condivisione possibile. Più in generale, e al di là di quel che si vedrà domani in Parlamento, il leader Udc punta a portare avanti, a colpi di frizione, una macchina che con il caldo funziona meglio e che quest'agosto gira intorno all'ipotesi di un appoggio centrista al governo; con un movimento uguale e contrario a quello che, nelle estati passate, provocava un gran parlare di balene bianche e terzi poli. Stavolta che il terzo polo c'è, il grande mistero si sposta un pochino più a destra, avviluppando i primi passi di Angelino Alfano, e in misura ancora maggiore personaggi come Claudio Scajola. Proprio l'ex ministro allo Sviluppo economico,

del resto, ieri si è allungato fino a toccare le mani del leader centrista: «Ho apprezzato le sue parole, e il suo intervento non mi pare finalizzato all'ingresso al governo, né alla formazione di un nuovo esecutivo», ha detto Scajola per poi aggiungere: «Il Pdl deve arrivare a un congresso costituente, cambiare nome e mettere insieme tutti coloro che si riconoscono nella tradizione cattolica, liberale e riformista. Un grande partito dei moderati guidato da Casini e Alfano».

**DIFFIDENZA**

Che sia questo lo scopo finale lo sa benissimo Berlusconi, il quale infatti continua a guardare con estrema diffidenza le mosse del suo ex alleato, ma che nell'immediato è assai più preoccupato di gestire i rapporti con Tremonti. Proprio per non lasciare troppa libertà di manovra al ministro dell'Economia, infatti, alla fine il premier pare essersi deciso a gestire in prima persona la crisi - dopo aver dato ascolto al pressing dei non pochi ministri timorosi dell'attivismo di supergiulio. Perciò, dopo lungo rimuginare, ha deciso di rientrare stamani a Roma in tempo per partecipare all'incontro con le parti sociali: «Non poteva lasciare la scena a Tremonti, visto che poi a mettere la faccia sulla crisi è lui», spiega nel Pdl.

La stessa lettura viene data del vertice convocato da Angelino Alfano al partito, subito dopo l'incontro con le parti sociali, con ministri e dirigenti per discutere le misure da varare. «Un modo per far vedere che il Pdl c'è e non intende lasciare al Tesoro e alla Lega il timone della nave in tempesta», spiegano. Che i rapporti con il Carroccio siano in risalita, del resto, l'ha testimoniato da ultimo il vertice a Gemonio di lunedì. «Dopo essere rimasto in disparte per la vicenda di Milanese, Tremonti sembra tornato quello di prima» - tremano nel partito di maggioranza -- «decide senza consultarsi con nessuno». Stavolta, però, il Cavaliere non può permettersi malumori nel governo. O di Casini finirà davvero per aver bisogno. ❖

**IL CASO**

*Andrea Carugati*

## UN MARONIANO PER I GIOVANI PADANI

Cambio al vertice tra i giovani padani. Dal 24 luglio scorso Lucio Brignoli, classe 1980, ha preso al posto di Paolo Grimoldi, deputato, in carica dal lontano 2002 e ormai 36enne. La successione è avvenuta nel silenzio. Si sono riuniti i coordinatori delle varie regioni e i responsabili di settore, hanno accolto le dimissioni di Grimoldi e proceduto all'elezione di Brignoli, bergamasco, capo di gabinetto del presidente della Provincia Ettore Pirovano e politicamente molto vicino al suo predecessore. Entrambi, infatti, nonostante le smentite di rito, appartengono all'ala maroniana. L'assoluto riserbo dell'operazione nascerebbe proprio dall'ormai infinita disputa tra i fedelissimi del ministro dell'Interno e il cosiddetto "cerchio magico". La sostituzione di Grimoldi, in programma da mesi, sarebbe avvenuta con un blitz proprio per evitare possibili mosse da parte

del "cerchio" che, secondo fonti leghiste, avrebbe voluto imporre un suo uomo alla guida dei giovani. E visto che il nome sarebbe assai pesante, e cioè Renzo "trota" Bossi, questo spiegherebbe la massima cautela dei maroniani.

A domanda sulla sua presunta rivalità con il "Trota", Brignoli sorride: «Eravamo insieme a una festa della Lega pochi giorni fa in Umbria, con Renzo non esistono problemi, non ho mai sentito parlare di queste cose, che sono lontano anni luce dal mio modo di intendere la militanza...». Il neo coordinatore ricorda poi che la sua nomina «dovrà essere confermata, il prima possibile, dal voto degli iscritti». E se si candidasse il figlio del Capo? «Se viene votato non c'è nessun problema. E poi lui ha 23 anni, io 31, quindi sono già un po' stagionato per i criteri della Lega...».